



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi



Giovanni Francesco Pignatone, nella sua “*Historia di Trapani*”, che nella parte quarta del libro, rammenta che la prima manifestazione della fiera trapanese avvenne nel 1302:

XII. Essendo nell'anno 1291 morto Alfonso, re d'Aragona, senza lasciar prole di lui, gli successe per testamento del padre in quel regno il predetto re Giacomo suo fratello, a cui in quel di Sicilia successe, in virtù parimente del testamento medesimo. Fiderico suo sossequente fratello; il quale, tolto che ne ebbe di mano lo scettro, si pose a continovare le guerre che tra il padre et il re Carlo di Napoli erano già state incominciate, e dal re Giacomo seguite. Fattasi poi l'anno 1302 la pace fra i detti due re, Carlo e Fiderico, fu da esso Fiderico a' Trapanesi concessa, non men per segno di quella allegrezza che di tal pace sentì, la licenzia di poter fare ogn'anno una publica fiera con la franchezza delle merci, così da' Trapanesi recatevi, e da tutt'altri regnicoli, come da qualsivoglia straniero per terra e per mare portatevi.



Le due festose “fere” trapanesi © di Salvatore Accardi

E ciò anche per far accrescere la devozione, e le elemosine insieme, delle genti che di questo modo a tal città concorressero inverso la pietosa imagine della Nunziata, per accrescimento della sua chiesa e convento.

E per proprio loco della detta fiera deputò esso re quello che la stessa città si avesse per questo effetto fuor delle mura elegger voluto. E parimente il tempo di essa fiera ordinò che fosse di giorni 15, dalli 23 aprile incominciando; il che appar per suo real privilegio fatto in Trapani l'anno predetto 1302.

Ma consideratosi poi che era maggior comodità il far cotal fiera il mese d'agosto, così per cagion del raccolto che comunemente a quel tempo era per tutto finito (laonde le genti per venirvi restavano di facende più sgombre), come per l'abbondanza del vitto (la qual pure era all'ora per tutto maggiore che nell'avanzo dell'anno), fu cotal fiera, con nuova licenzia dell'istesso re, trasportata alli 8 del detto mese d'agosto; come per un altro suo real privilegio appare, dato in Missina l'anno 1315.

Ma tuttavia non durò essa fiera all'or molto, per ragion delle guerre che poco appresso fra gli stessi re di Napoli e di Sicilia s'incominciaron di novo.

Subitamente nella quinta parte, lo storico “bresciano” approfondisce il tema e rammenta che

XIII. Circa a questo tempo la città di Trapani ricordevole, per memoria mantenuta in lei dai più vecchi, della fiera che un tempo vi si faceva il mese di Agosto in campagna, ma poi, per cagion delle continue guerre che per lungo tempo successero, talmente dimessa che omai alcun non vi era che avesse notizia dei privilegi e delle franchezze di quella.



Le due festose “fere” trapanesi © di Salvatore Accardi

E vedendo la tranquillità nella quale ella con tutto l'avanzo di Sicilia sotto l'imperial casa d'Austria viveva, ottenne dall'istesso [vicerè De Vega] regia licenzia, non solo di poterla celebrare di novo per 15 giorni dalli otto di Agosto, come prima, incominciati, ma anco dentro la città, per potervi esser da' banditi e da' malvagi sicura, dei quali sempre ne è stata in Sicilia gran copia, e con franchezza di scudi cinquanta in tutto quel tempo delle gabelle del Re: come appar per sua viceregia provisione, che fra' scritti pubblici della detta città si conserva.

Il che ottenutosi, la città tosto fece cotal provisione solennemente denunziar con pubblici bandi per tutte le più frequentate città e terre del regno, avendo deputato il loco di essa nello spazio dell'Arsenale, e provveduto di uno suo cittadino per mastro di fiera, con autorità di poter conoscere tutte le frodi e differenze che dentro a tal loco, intorno alla merci quivi portate, all'or succedessero.

Per lo che anco gli deputarono alcuni ministri che giorno e notte vi facesse le guardie per segurtà delle robbe portatevi.

E perché la persona in quel magistrato eletta potesse da tutti esser facilmente conosciuta, istituirono che ella, il primo dì della fiera, fosse sollemnissimamente condotta a cavallo per le principali strade della città con lo stendardo della fiera innanzi, e con i detti suoi ministri a piedi d'intorno, et appresso con tutti i giurati, e con un lungo ordine d'altri cittadini che a cavallo per tutto insino al loco del suo seggio alla stessa fiera il compagno, ove lasciandolo da lui accomiatati si partino.

Questa fiera insomma è oggi una delle più belle e più famose, e perciò anco di maggior concorso di gente che siano in tutta Sicilia.

Pure lo storico trapanese Carlo Guida, nel suo libro “Trapani durante il governo del vicerè De Vega” rafforzava quanto espresso da Pugnatore e lasciava un'ampia traccia sull'operato del vicerè che in quel tempo dimorava a Trapani e accresceva altre notizie sulla fiera di mezz'agosto.



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi

« Giovanni de Vega mentre trovavasi di residenza nella nostra città (1550) concesse ad istanza del reverendo padre Aloisio, provinciale dell'ordine Carmelitano, priore del convento dell'Annunziata, il privilegio di poter ripristinare la fiera franca di mezz'agosto, che da circa sessanta anni era stata sospesa.

Nella lettera del 21 giugno 1555, sulla fiera franca, tra l'altro, si rammenta che “la città godeva il privilegio della fiera franca che veniva fatta nel mese di agosto per quindici giorni. Detto privilegio fu dato in Messina da re Ferdinando il 5 aprile del 1315 e la sua durata precisamente andava dalla vigilia del glorioso San Lorenzo a tutta la vigilia del glorioso San Bartolomeo Apostolo. A causa della peste e per altri impedimenti il sudetto privilegio da circa 60 anni era stato sospeso”.

Veniva così chiamata perchè in tutto il periodo della sua durata, la Città aveva diritto al godimento della franchigia di scudi 50 delle gabelle del re. Ogni volta, nel periodo della fiera, si nominavano due deputati detti mastri di fiera, i quali venivano scelti fra i nobili della Città. I giurati, con pubblico bando, annunziando i nomi dei mastri di fiera, invitavano i “cittadini, i mercanti, li putiari, li mirceri, li ministrali et venditori di roba a prestar loro obbedienza”.

Padre Aloisio de Aiuto nel 1556 chiese al Vicerè la assegnazione di un nuovo posto per la sudetta fiera d'agosto. Pel passato essa soleva farsi davanti al convento dell'Annunziata.

Padre Aloisio supplicava il Vicerè di poterla impiantare “dentro la Città a lo entrare della porta di menzo jorno di essa Città, per comodo dei devoti e per il gran pericolo che vi era di li corsali che pozzano sopravvenire con danno ed interesse de li barraccheri”. I giurati, giorni prima con pubblico bando “ordinavano e comandavano a tutti li consuli di qualsivoglia arte e mestiere di mettere in ordine i loro cirii”.



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi

Per rendere più attraente la festa, De Vega permise le corse: “si curria lu paliu di giannetti, giumente, cavalli, bardaroli, muli, asini, come pure si currianu homini, garzoni, schiavi masculi et fimmini et barche” ».



Le norme comportamentali prescritte nel bando del 1556 si mantennero inalterate nel corso degli anni successivi. I senatori estesero la loro imposizione alle cerimonie e manifestazioni religiose e manipolarono perfino il *modus vivendi* delle maestranze amministrando l'elezione dei consoli e dei santi patroni, controllando la loro attività.

Lo scopo fondamentale nell'istituire la fiera di mezz'agosto era lo sgravio delle gabelle sul consumo e il dar modo a tanti mercanti di vendere senza alcuna imposta le mercanzie in posto diverso dal loro esercizio commerciale.



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi

Per salvaguardare i brogli o gli illeciti nelle vendite avvenute nelle precedenti manifestazioni, nel 1726 i senatori emanarono un bando con cui disciplinarono i comportamenti e l'occasionale commercio, applicando al trasgressore delle norme la multa di quattro tari.

La fiera si svolgeva in due luoghi diversi: una era situata nel piano dell'Annunziata, luogo originario fin dal 1315 e la seconda nell'Arsenale, nel cosiddetto piano di Sant'Agostino, *fera di questa città*. I negozianti vi partecipavano previa *licentia* concessa dai senatori asservendosi alle regole stabilite nel bando.

Con la prima si vietava l'uso d'armi dopo le nove di sera (*hore due di notte*) perché difficilmente al buio sarebbe stato scoperto un duello o il responsabile del ferimento di una persona. Con la seconda si proibiva l'introduzione di bestiame nella fiera al fine di frenare la disseminazione di sterco degli animali e la loro compravendita. Con la successiva i senatori imposero l'uso di una tabella di pesi e misure e la marcatura con un sigillo delle pezzature (bollatura) per garantire la corretta vendita dei prodotti, inoltre intimavano i negozianti di assestarsi nelle baracche entro il 12 agosto, con sistemarvi le mercanzie.

Ingiunsero i deputati dell'arte degli argentieri di controllare i monili e redigere un elenco con i nomi dei mastri espositori per tutelare gli acquirenti d'eventuali brogli commessi da alcuni mastri. Nel rispetto della vendita franca da gabelle e per dissuadere i commercianti titolari di un esercizio di attuare una concorrenza sleale nei confronti d'altri partecipanti alla fiera, i senatori pretesero la chiusura forzata delle loro botteghe con “catenacci” per il corso della manifestazione. Inoltre, proibirono l'uso delle carte da gioco in loco per eludere eventuali risse tra i giocatori; chiesero ai venditori di verdura di applicare la meta ovvero tariffa prevista sugli ortaggi ed erbaggi.



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi

Bando e comandamento d'ordine dell'Illustre Senato di questa Città di Trapani Regio Consiliario, che

● *dimane inanti che sono li dieci del presente mese di Agosto, non sia persona veruna cosi cittadina, come forastiera di qualsivoglia stato grado e conditione che sia non habbia, ne presuma, sonate che saranno hore due di notte, andare nella fera di questa Città con nessuna sorte di armi, sotto pena di perdere detti armi ed tarì 4 da applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato, tante volte, quante volte controverranno a' detto Bando.*

● *Item che nessuna persona cosi cittadina come forastiera non presuma, tanto di giorno quanto di notte, entrare in detta fera con nessuna sorte di bestie tanto a' cavallo quanto a' piedi, sotto pena di tarì 15 ogni contravendore da applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.*

● *Item tutte quelle persone cosi cittadini come forastiere che venderanno robbe, tanto in questa Città quanto in la fera di questa Città, habbiano e debbiano banniare le loro canne, pesi, palmi e misure con quelli che siano dell'abbaniatore di questa Città, con farseli bullare e contro signarsi dall'abbanniatore sudetto sotto pena di tarì 15 d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.*

● *Item tutte quelle persone che sono solite fare baracche habbiano e debbiano per tutti li 12 del presente Agosto ritrovarsi et haversi ritrovato tutte le baracche consegnate e portare le loro robbe sotto pena di tarì 4 per ogni uno che controverrà d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.*



Le due festose “*ferè*” trapanesi © di Salvatore Accardi

●Item tutti quelli maestri Arginteri che haviranno a' vendere in questa fera, oro et argento, non possono questo vendere se prima non ha vistolo e revisato dalli deputati di Arginteri di questa Città, quali deputati siano obligati et incondizionati fatta la detta revista dare la distinta relattione con il nome e cognome del mastro all'Illustre Senato ad effetto di non potersi usare frode nessuna, sotto pena a' quelli che controverranno di tarì 4 per ogni uno di loro d'applicarsi ad arbitrio dell'Illustre Senato.

●Item che nessuno delli professioni che sono obligati e devono entrare in fera sotto qualsiasi possesso possono, ne devono, ne ogni uno di loro possa, ne deve tenere le loro poteghe aperte, ma queste devono tenere serrate con li catinazzi per tutto il tempo che durerà detta fera, senza l'expressa licenza in scriptis dall'Illustre Senato, sotto la pena di tarì 4 per ogni uno che controvenirà, d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.

●Item che nessuno cittadino, ne forastiero possi tenere nessuna sorte di gioco, ne possi giocare, cosi nella fera di questa Città, siccome nella fera nel piano della Vergine Santissima fuori della Città, sotto pena di tarì 4 per ogni uno di loro che tiene gioco, o' giochirà, d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.

●Item che nessuno pottegaro, non possa dimane aprire la sua potega di verdura, se prima non ha data la meta dall'Illustre Senato, sotto pena di tarì 4 d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.



Le due festose “fere” trapanesi © di Salvatore Accardi

•Item che nessuna persona porsì vendere nella Città, o fuori di essa, robbe, o merci, et altri cose appartenenti a' ditti così di fera, se prima non habbij licenza da detto Illustre Senato sotto pena di tarì 1 d'applicarsi ad arbitrio di detto Illustre Senato.

Philippus

*Ex parte ex Illustrissimo Senatus stante infirmitate spettabili
Don Michaelis Martini Fardella Baronis Moxharte alterius senatoribus.*

Promulgat

De Burgio magistri notari

*Die nono Augusti quarte Indictionis Millesimo Septingesimo
Vigesimo Sexto.*

Sembra che la fiera si svolgesse ancora dall'otto al ventiquattro agosto e che in quei giorni i commercianti locali e forestieri vendevano le proprie mercanzie approfittando dell'evento del festino di mezz'agosto, nel corso del quale una folla ingente si accalcava dentro e fuori il santuario dell'Annunziata, essendo già trascorso il semestre di processioni e di riti sacri, fortunatamente appuntati e testimonianza del lustro passato.

© Salvatore Accardi Agosto 2009

